

La comunità parrocchiale di San Maurizio Canavese affida al Signore l'anima di

**don Domenico Pignata**

parroco emerito e Plevano di San Maurizio Martire

che ha portato a termine il suo lungo lavoro sacerdotale. Lo rimpiangono il parroco padre Fabrizio Macchi, il parroco emerito don Mario Barra; Angiolina ed Emilio Ferrero; i collaboratori, i parenti ed i fedeli. Funerali in San Maurizio Canavese venerdì 26 corr. alle ore 15 in chiesa parrocchiale. Un ringraziamento particolare al padre Priore fra Massimo, alle comunità religiose, ai medici ed al personale tutto del reparto Lungadegenza del presidio ospedaliero Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese per la disponibilità e le amorevoli cure prestate. Veglia di preghiera giovedì 25 corr. alle ore 20,30 in chiesa parrocchiale di San Maurizio Canavese. Il presente è partecipazione e ringraziamento.

-San Maurizio Canavese, 23 agosto 2011

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto e il Vescovo Ausiliare, unitamente al Presbiterio diocesano, consegnano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

**DOMENICO PIGNATA**

Ricordandone il lungo ministero pastorale, avvalorato dalla sofferenza nella malattia, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Liturgia di sepoltura nella chiesa parrocchiale di San Maurizio Canavese: venerdì 26 agosto, alle ore 15.

TORINO, 25 agosto 2011

il Giornale del Piemonte

Giovedì 25 agosto 2011

p3

CRIMINALITÀ

**Le nuove prostitute passano dalla Libia**

Diminuiscono le denunce delle prostitute nei confronti degli sfruttatori e molte donne entrano in Italia passando dalla Libia. Questa nuova fotografia sul mondo della prostituzione emerge dai dati del rapporto semestrale dell'associazione «Amici di Lazzaro», che si occupa di aiutare le vittime dello sfruttamento. Delle 295 donne incontrate dagli operatori dell'associazione in provincia di Torino, 219 risultano sfruttate,

con percentuale quindi vicina al 75 per cento. Per l'associazione, è abbastanza rilevante il numero delle donne nigeriane disperate che tornano in strada dopo anni di vita normale: si tratta all'incirca del 10 per cento. L'associazione ha rilevato anche un aumento delle donne passate attraverso la Libia, in particolare nigeriane che non si trovavano in Libia per lavoro ma vi sono arrivate negli ultimi mesi portati dai trafficanti per utilizzare il permesso di soggiorno umanitario di sei mesi previsti per i profughi libici. La tratta libica si conferma ancora una volta una delle tratte più in uso per i traffici della criminalità organizzata.

INCHIESTA

**Amianto sulle navi  
Le vittime sono 223**

Sono 223 i casi di marinai morti per mesotelioma pleurico o peritoneale, tumori riconducibili all'esposizione da amianto, raccolti dalla Procura di Torino in tutta Italia. Secondo i magistrati le morti sarebbero attribuibili alla presenza di amianto sulle navi della Marina militare dove gli uomini avevano prestato servizio. Dopo oltre due anni l'inchiesta, coordinata dal procuratore Raffaele Guariniello, si sta avviando alla conclusione: nel registro degli indagati sono finiti una dozzina tra capi di Stato Maggiore e veritici della Marina italiana in servizio fino agli anni Novanta. L'ipotesi di reato è di disastro colposo e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche. In questi anni gli investigatori hanno raccolto tutti i casi sospetti attraverso anagrafi e registri tumori e hanno ricostruito la storia lavorativa e sanitaria di ogni soggetto, oltre alla storia delle diverse navi militari su cui gli uomini avevano lavorato, l'eventuale presenza di amianto e le azioni di bonifica messe in campo. Tra le vittime anche molti uomini che avevano svolto la leva sulle navi: fuochisti, motoristi, caldaisti e, in particolare, chi prestava servizio vicino alle centrali termiche delle imbarcazioni che avevano le coinventazioni in amianto.

TI T2PRCV

52 | Cronaca di Torino

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 25 AGOSTO 2011

La polemica sull'Ici

**I Radicali: bisogna censire i beni immobili della Chiesa**

Il presidente dei Radicali italiani Silvio Viale, consigliere comunale a Torino, ha chiesto al sindaco Fassino se esiste un elenco dei beni immobili degli enti ecclesiastici esentati dal pagamento dell'Ici. Dopo aver ricordato le difficoltà economiche in cui si dibatte Palazzo civico, Viale ha sollecitato con una stima del mancato introito per il Comune dovuto all'esenzione e chiesto quali iniziative l'amministrazione «ritenga opportuno intraprendere per comunicare al Governo la necessità di abrogare l'esenzione dell'Ici per le attività commerciali degli enti ecclesiastici, al fine di rimuovere ogni sperequazione tra i cittadini in violazione del principio comunitario di libera concorrenza e di quelli costituzionali di partecipazione alla spesa pubblica».

IL GIORNALE

p3

221 Piemonte

→ Non hanno più di 23-24 anni. Sono nigeriane ma arrivano dalla Libia e così ottengono lo status di profughe e un permesso di soggiorno temporaneo. Ed è con questo stratagemma che gli organizzatori della tratta evitano il rischio del rimpatrio della loro "merce umana". "Bocconcini" che "mamam" e "bros" (sfruttatori) non si fanno sfuggire. Le ricattano, le minacciano («accadrà qualcosa di brutto alla tua famiglia») e le obbligano a prostituirsi lungo le strade della città e della provincia.

È questo l'aspetto nuovo sottolineato nell'ultimo rapporto semestrale, diffuso ieri, dell'associazione torinese "Amici di Lazzaro". Negli ultimi sei mesi il gruppo, composto nella sua totalità da volontari, è entrato in contatto con 295 ragazze, trovate a "battere" sui marciapiedi della città e lungo le provinciali che collegano Torino con Moncalieri, Trofarello, Candiolo, Orbassano, Carmagnola, Vinovo, Piovesi, Settimo, Grugliasco, Collegno, Pianezza, San Mauro, Venaria.

Di queste 295 donne, 219 risultano sfruttate e sotto ricatto, una percentuale che sfiora il 75%. Rilevante (circa il 10%) il numero delle ragazze nigeriane che tornano in strada dopo anni: «Sono donne - si legge nel rapporto - senza strumenti culturali, in molti casi analfabete che non riescono ad inserirsi stabilmente

**IL CASO** La denuncia nel rapporto di "Amici di Lazzaro"

# Beffa degli schiavisti Vestire da profughe le lucciole nigeriane

*Arrivano dalla Libia e poi finiscono sulla strada nelle maglie criminali di mamam e sfruttatori*

nel mondo del lavoro, cui la crisi ha tolto ogni speranza di rivalsa e senza un supporto formativo adeguato». Vi sono poi quelle che hanno da poco terminato di pagare il debito agli sfruttatori e non riescono a regolarizzarsi e così continuano a prostituirsi.

La città di provenienza principale è Benin City, seguita da Lagos, Wary e Uromi. Da lì inizia il viaggio che le porta a Tripoli o a Bengasi. Poi c'è l'imbarco e l'approdo a Lampedusa o in Sicilia, seguito dal trasferimento a Lecce e negli altri centri d'accoglienza. Otte-

nuto il permesso, le ragazze si dirigono quasi sempre a Torino o Milano.

Nei primi 6 mesi di quest'anno, in città, 21 ragazze hanno chiesto aiuto agli "Amici di Lazzaro" per lasciare la strada. Le procedure che in questi casi l'associazione utilizza comprendono «la denuncia degli sfruttatori e il conseguente ottenimento del permesso di soggiorno quando le forze dell'ordine hanno verificato che la denuncia è veritiera, oppure le vie ordinarie per la regolarizzazione degli immigrati. In tutti i casi l'associazione provvede, senza contributi pubblici, alla fuga e all'accoglienza grazie ad una vasta rete di collaborazioni».

È in forte calo il numero delle ragazze che escono dalla tratta denunciando gli sfruttatori, molte di esse, infatti, sono già in possesso di un permesso di soggiorno o comunque di un procedimento avviato tramite la richiesta dell'asilo politico. Escono quindi dalla tratta senza denuncia, con il rischio che gli sfruttatori, anche dopo mesi o anni, tornino a minacciarle e chiedere denaro.

nelle prossime settimane volontari dell'associazione si recheranno nei diversi centri d'accoglienza piemontesi per incontrare le donne nigeriane e metterle in guardia dagli sfruttatori.

[barbesono@cronacaqui.it](mailto:barbesono@cronacaqui.it)

## La moderata Bonafede verso la riconferma

«Gli evangelici parteciparono al Risorgimento con la speranza di creare un'Italia unita, nuova e rinnovata. 'Bibbia e libertà' erano i sentimenti che li muovevano». Così Massimo Aquilante, presidente della Federazione delle chiese italiane, ha riassunto ieri il dibattito e le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità visti dall'osservatorio del Sinodo valdese riunito a Torre Pellice. I lavori si concluderanno domani con la (probabile) rielezione della Moderata Maria Bonafede, prima donna ad aver ricoperto questa carica. L'assemblea dovrà anche 'designare' il possibile successore da eleggere nel 2012, circola tra gli altri il nome del torinese Eugenio Bernardini.

Intanto, si discute di testamento biologico, di benedizioni alle coppie omosessuali e della inedita richiesta di altre coppie di fatto di ricevere a loro volta la benedizione delle chiese. Nel 1970, i valdesi scelsero di non celebrare matrimoni esclusivamente religiosi (come invece può avvenire nella chiesa cattolica con la cosiddetta 'clausola di coscienza'). Oggi però si pongono problemi nuovi ed esiste un gruppo crescente di fedeli non interessati agli effetti civili del matrimonio: la posizione delle chiese potrebbe cambiare.

ma dignità». Ma c'è anche chi, semplicemente, prova orrore per agghi e tubi: «Sarebbe una sofferenza inutile, voglio evitarla». Il valore se potrebbero peggiorare se il disegno di legge fermo in Parlamento venisse approvato. «Ma il nostro impegno - dice Ribet - è quello di sollevare un caso se e quando le volontà depositate di un cittadino dovessero venir calpestate».

La Repubblica

GIOVEDÌ 25 AGOSTO 2011

TORINO

VERA SCHIAVAZZI

Il MODULO (scaricabile su [www.torinovaldese.org](http://www.torinovaldese.org)) è molto più ampio di quello creato dal Comune, e siccome si tratta di percorsi diversi i valdesi non hanno inteso il proprio servizio. Una coppia di pensionati, come altre, si è presentata insieme, con un elenco dettagliatissimo delle proprie volontà finali: si alle cure manon alla respirazione artificiale per lui, si al respiratore ma non all'alimenta-

zione forzata per lui. «Siamo diversi, abbiamo paura di cose diverse», hanno spiegato. Molte madri anziane vengono accompagnate dai figli: «Se mio marito vivrà più a lungo di me voglio che sia lui a farmi da tutore, ma se resterà vedova toccherà a loro». Nel documento si può scrivere di tutto, e c'è spazio per le confessioni personali, che restano però riservate fino a quando non è necessario aprire la busta, archiviata su un doppio registro per garan-

# In coda alla chiesa valdese per il testamento biologico

## “Sono cattolica, ma ci tengo ad andarmene bene”

la relazione, non solo di un cuore che batte». Il tutore? «Spesso è meglio indicare qualcuno diverso dai parenti stretti, perché può accadere che al momento della scelta chi ci ha amati e ci ama non riesca a ripartire davvero la volontà decisa prima».

Un medico di base, Anna Marbelli, e una psicologa, Margherita Ricciuni, hanno collaborato alla stesura del questionario e a ipotizzare le diverse situazioni (dal coma alle

malattie degenerative, dalla terapia del dolore ai trapianti) e offrono consulenza a chi vuole procedere ma non ha le idee del tutto chiare. «Spesso - racconta Schirru - le persone tornano anche due o tre volte, fino a quando non hanno chiarito ogni dubbio. E per chi vuole c'è anche il supporto di una notaia, al prezzo 'politico' di 20 euro, il costo dei bolli necessari al deposito arriva presso il suo studio». Ma nella stragrande maggioranza dei casi

non ce n'è bisogno: «Mi fido della chiesa», dicono i membri della comunità, oppure «mi fido di voi», per chi non ha nulla a che fare con la chiesa valdese ma vuole comunque mettere per scritto principi e preoccupazioni. «Non è il corpo a essere sacro, ma la persona - ha detto al figlio - Non voglio che restiate a guardare un'agonia che non aggravi nulla alla mia vita e farebbe soffrire voi. Vi impegno a tutelare la

# «Bisogna salvare lo stato sociale»

## Il Sinodo della Chiesa valdese si schiera contro la manovra del governo

ANTONIO GIARMO  
TORRE PELLICE

«Non vogliamo assistere immobili allo smantellamento dello stato sociale, che in un momento di crisi taglia l'assistenza alle fasce deboli» tuona Marco Armand Hugon responsabile della Commissione sinodale per la diaconia della chiesa Valdese. Tuona dal pulpito del Sinodo e promette: «I valdesi faranno la loro parte».

Nell'anno delle prese di posizioni sul sociale, dopo l'attacco alla crescente mancanza di moralità nella politica, arriva l'affondo sui tagli. È una presa di posizione quasi prevedibile quella di ieri e

T.12PRCV

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 25 AGOSTO 2011

Cronaca di Torino | 55

che segna la volontà di impegnarsi ancora di più nella vita civile. Un affondo per dire al mondo che Valdesi non intendono in alcun modo tirarsi indietro di fronte alle emergenze del momento.

«Abbiamo numerose realtà impegnate nel sociale in tutta Italia - spiega Armand Hugon - e in un momento politico come questo si rivelano risorse fondamentali. Oggi il disorientamento di tante famiglie è profondo. Ci sono le nuove povertà, la crisi ha portato alla nascita di nuovi

bisogni, che non vanno a sostituire quelli esistenti, ma semmai a moltiplicarli. Di fronte a situazioni di questo tipo l'ente pubblico risponde in modo spesso insufficiente o addirittura non interviene affatto».

Chi ha le risorse economiche si rivolge alla strutture assistenziali private, facendosi carico spesso di costi anche pesantissimi. Gli altri si rivolgono alla chiesa. Che risponde attraverso la diaconia. «È una forma di testimonianza di Cristo - continua Armand Hugon - deve aiutare il prossimo e cre-

are i presupposti per il cambiamento della sua condizione anche quando lo stato si tira indietro e non agisce».

Il tema della prospettiva della diaconia è stato al centro di un dibattito del Sinodo che si è concluso con l'approvazione di un documento che punta a salvaguardare le opere e le attività diaconali, sostenute anche con gli aiuti da altre chiese e in parte con i contributi dell'otto per mille.

«Per dare aiuto a quelle famiglie che in casa hanno un disabile lieve - aggiunge Ar-

mand Hugon - apriremo nelle nostre valli, ad Agrogna, un centro di accoglienza con 10 posti letto. Sarà in funzione di notte e nei giorni festivi quando le altre strutture di accoglienza sono chiuse». Poco? Niente affatto. È un qualcosa in più rispetto al passato. Basti pensare che per tenere in vita le opere diaconali quest'anno sono serviti 16 milioni e 299 mila euro.

«Non stiamo parlando soltanto di assistenza agli anziani e alle fasce deboli come accadeva in passato. Oggi la diaco-

nia riveste anche un ruolo politico. Individua i casi sociali del territorio e cerca soluzioni. L'ente pubblico però non deve essere lasciato da parte, anzi deve essere coinvolto e reso consapevole del fatto che si stanno svolgendo attività che gli competerebbero».

Insomma: diaconia intesa come pungolo dell'ente locale, è stato sottolineato ieri in un Sinodo che vorrebbe le chiese protestanti più presenti ai tavoli politici, sviluppando maggiormente la propria capacità di dialogare con l'ente pubblico.

**D**a Rimini l'ad Fiat, Sergio Marchionne, ripete quanto l'azienda aveva detto commentando, il 16 luglio, la sentenza nella causa con la Fiom e il mondo della politica locale si mette a fibrillare.

Tanto che il presidente della Regione Cota decide di organizzare un incontro per avere chiarimenti. Dal Meeting di Ci Marchionne ribadisce che «a Pomigliano abbiamo preso un impegno e lo portiamo avanti, l'investimento è partito».

Aggiunge: «Abbiamo fermato Grugliasco e Mirafiori. Stiamo aspettando che esca in dettaglio l'opinione del giudice di Torino». E' il nodo, non nuovo, del che cosa scriverà il giu-

**AIRAUDO (FIOM)**  
«Non usi i lavoratori come scudi umani per la ritirata»

dice Vincenzo Ciochetti nelle motivazioni della sentenza del 16 luglio. Allora condannò la Fiat per attività antisindacale e respinse il ricorso Fiom contro la formazione di una nuova società a Pomigliano.

Marchionne spiega: «Analizziamo la sentenza e il provvedimento di legge che è stato proposto e vediamo se ci daranno la certezza di governabilità degli stabilimenti. Se abbiamo quella certezza andiamo avanti. La voglia di continuare ad investire c'è».

Cota reagisce: «Penso sia necessario un chiarimento definitivo sugli investimenti e la temp-

# Cota a Marchionne "Chiarisca su Mirafiori"

## L'ad Fiat: "Investimenti fermi fino alla motivazione della sentenza"

ri e Grugliasco». E attacca Fassino che ha «continuato a rassicurare sulla centralità di Torino e del Piemonte nel progetto industriale di Fabbrica Italia».

Per Monica Cerutti della Sel «la sentenza del giudice potrebbe rappresentare la possibile exit strategy, utile a Marchionne per camuffare altre ragioni; la politica pretenda maggiore chiarezza, invece di confezionare giustificazioni alla Fiat o addirittura articoli nella manovra finanziaria ad aziendam».

Dura la reazione del segretario Fiom, Giorgio Airaud: «La Fiat la smetta di usare i lavoratori come scudi umani per nascondere la sua ritirata dal Paese». E aggiunge: «La Fiat ha avuto dal governo una legge ad aziendam perché non vuole rispettare le leggi di questo Paese che sa di aver violato. Il governo non è in grado di difendere i cittadini italiani che lavorano, né di trattene- re la Fiat in Italia. Anche per questo è giusto lo sciopero generale del 6 settembre».

Sul tema è intervenuto anche Fabrizio Cellino, presidente dell'Api Torino: «Sull'automotive occorre continuare a lavorare insieme per il suo rilancio, specialmente a Torino. E' necessario quindi lasciare da parte da qui in avanti le polemiche e guardare a tutte le azioni possibili per mantenere a Torino la produzione di auto che significa occupazione per migliaia di lavoratori e migliaia di imprese».

stica degli stessi negli stabilimenti di Grugliasco e Mirafiori e come organizzarono un incontro per averlo. Io ho stima di Sergio Marchionne e spero che voglia giocare in squadra». E aggiunge: «La disposizione contenuta nella manovra relativa alla validità erga omnes dei contratti a cui Marchionne fa riferimento va proprio incontro a quelle esigenze di certezza da lui richiamate. Io stesso mi ero fatto promotore di quella disposizione proprio per sgombrare il campo dai tentennamenti».

L'assessore regionale Michele Coppola definisce «sconcertante» scoprire che «Fiat ha fermato gli investimenti su Mirafio-

### L'AZIENDA NELL'INCERTEZZA Fiom chiede incontro urgente «De Tomaso dica i suoi piani»

Il segretario della Fiom, Bellono, chiede un incontro urgente alla De Tomaso: «Accanto ai tavoli istituzionali che ci saranno chiediamo un incontro nel giro di pochissimi giorni. Non è possibile lasciare i lavoratori nell'incertezza. La De Tomaso deve dire che cosa vuol fare e quali

la situazione del piano industriale e degli assetti societari». Aggiunge: «Visto che sostiene che i termini sono definiti li spieghi ai lavoratori. Se il piano segna il passo la Regione richiami l'azienda agli impegni. La priorità è dare certezza occupazionale a tutti i 900 addetti».

## Fassino incontra i lavoratori Loquendo

Il sindaco Piero Fassino ha incontrato una delegazione di lavoratori e delegati della Loquendo, la cui vertenza per il mantenimento del centro di ricerca a Torino, segue da tempo. Ha detto: «E' giusto chiedere a Nuance di offrire tutte le garanzie di piena valorizzazione delle capacità tecnologiche e professionali di Loquendo». E aggiunto: «Per questo ho chiesto al presidente di Nuance, Paul Ricci, di venire a Torino per illustrare i programmi di sviluppo e di investimento che il gruppo intende realizzare per Loquendo».

A Torino il 1° settembre verranno sia Ricci sia l'ad Telecom Bernabè per incontrare le istituzioni locali. I lavoratori sono preoccupati che, dopo la vendita alla multinazionale americana, si disperda il patrimonio del centro che da 40 anni si occupa di tecnologie della voce.

Fassino ha concluso: «E' evidente che è impegno di Comune, Provincia e Regione seguire la vicenda Loquendo, mettendo in campo tutte le azioni che possano favorire il migliore sviluppo dell'azienda e la tutela delle competenze e delle maestranze».

Un incontro con le istituzioni e il sindacato ci sarà in Regione lunedì prossimo e il sindacato ha chiesto un tavolo nazionale con Telecom e con Nuance.

# Tensione tra il governo e la Fiat

## Sacconi: basta chiacchiere, si investa

### Elkann: "L'Italia vuole l'auto?". Il titolo vola in Borsa

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO GHISERI

RIMINI — La Fiat intende costruire auto in Italia, ma l'Italia vuole costruire automobili? La domanda è di John Elkann che dal palco del meeting di Rimini accende la miccia di una polemica destinata

a provocare la dura reazione del governo. Elkann spiega che «la Fiat fa automobili: ne fa quattro milioni all'anno insieme a Chrysler. Il problema è se l'Italia vuole fare automobili e se vuole farle come intende farle la Fiat». Il presidente del Lingotto si spinge a un paragone con il Brasile: «In Brasi-

le ho vissuto da bambino. Era un paese in difficoltà. Ora ha fatto una scelta chiara perché ha deciso su quali attività puntare».

Il pubblico di Rimini applaude tutti i passaggi del giovane numero uno della Fiat. In prima fila Sergio Marchionne annuisce. Poi, al termine della lezione di John,

commenta: «Per capire se l'Italia vuole davvero fare le automobili dobbiamo essere sicuri di governare gli stabilimenti in cui le realizzeremo». L'ad conferma che «a Pomigliano l'investimento è partito e si farà», mentre «a Mirafiori Grugliasco è congelato. Vogliamo capire prima le motivazioni della sentenza di luglio e i termini del decreto del governo». Marchionne si riferisce alla sentenza che ha giudicato legale l'accordo separato di Pomigliano ma ha imposto alla Fiat di non escludere la Fiom dalle rappresentanze di fabbrica. E al decreto sulla manovra che rende validi per legge gli accordi separati fatti dalla Fiat. Le motivazioni della sentenza di Torino usciranno nei prossimi giorni e così come l'esito della discussione sul testo della manovra. Poco tempo dunque e i dubbi di Elkann e Marchionne dovrebbero sciogliersi.

Ma le dichiarazioni dei vertici Fiat non sono piaciute né ai sindacati né allo stesso ministro del Lavoro che pure si era speso per inserire la discussa norma sui contratti di Pomigliano. Con un lin-

guaggio decisamente inconsueto, Sacconi ha emesso un duro comunicato per dire che «le chiacchiere stanno a zero» perché «la Fiat ha avuto dall'Italia tutte le certezze che chiedeva per avviare gli investimenti». Un attacco di segno diametralmente opposto arriva dalla Cgil. Per Susanna Camusso la parte del decreto che rende validi gli accordi di Pomigliano «è incostituzionale perché retroattiva». Dalla Fiom attacca Giorgio Airaudò: «Elkann e Marchionne investano e non usino i lavoratori come scudi umani per coprirsi la ritirata dall'Italia». Commenti irritati anche dalla Cisl e dalla Uil: «All'invito di Elkann abbiamo già risposto da tempo. Penso che sia una esortazione che potrebbe rivolgersi a se stesso».

Nella giornata dei rapporti difficili con politici e sindacati torna ad essere buono il feeling del Lingotto con la Borsa. Dopo i tonfi dei giorni scorsi il titolo torna a volare e sale in una seduta del 6,6 per cen-

to. Merito delle rassicurazioni di Marchionne: «Per ora confermiamo i target del 2011, almeno fino a quando non avremo i dati del terzo trimestre». L'ad non è comunque ottimista sul futuro del mercato auto: «L'Italia scenderà quest'anno a 1,7 milioni, il livello più basso dal 1996. E il mercato europeo non andrà bene nemmeno nel 2012. Per questo non capisco le polemiche quando siamo l'unica grande azienda a investire 20 miliardi e a creare lavoro e distribuire ricchezza». Un'ultima battuta sull'ipotesi di trasferire in Olanda la sede legale del gruppo che nascerà dalla fusione con Chrysler: «Non è un'idea Fiat, forse è frutto del caldo estivo». Dunque non si farà? «Non ho detto questo. Ho detto che non è un'idea nostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Cisl e Uil  
critiche con  
il presidente:  
"All'invito abbiamo  
risposto da tempo"

la Repubblica  
GIOVEDÌ 25 AGOSTO 2011

31



→ L'Italia ha il tasso di disoccupazione giovanile più alto d'Europa. Tocca alla Confartigianato lanciare l'ennesimo allarme sul lavoro degli "under 35", confermando i dati già diffusi nei mesi scorsi dall'Istat e da altri istituti di ricerca. È una condizione che riguarda tutte le regioni: in tutto 1 milione 138mila giovani. In provincia di Torino il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge il 33% tra la forza lavoro compresa tra 14 e 24 anni e scende all'11,8% nella fascia di età tra 25 e 34.

Nella sua analisi, Confartigianato si premura di sottolineare le contraddizioni nazionali. Mentre peggiorano le condizioni lavorative degli adulti - con gli inattivi che raggiungono quasi un quarto della forza lavoro compresa tra 25 e 54 anni, 10 punti più della media europea - rimangono paradossali nel mercato del lavoro italiano sul fronte dell'istruzione e della formazione. Per il prossimo anno scolastico - sottolinea Confartigianato - è previsto un aumento del 3% degli iscritti ai licei e una diminuzione del 3-4 per cento degli studenti che frequenteranno gli istituti professionali. Nel frattempo le imprese artigiane italiane denunciano difficoltà a reperire il 17% della forza lavoro necessaria.

Paradossi a parte, il peggioramento della qualità del

**IL RAPPORTO** Dopo l'Istat, l'allarme di Confartigianato

# Crisi inarrestabile Un giovane su tre è senza un lavoro

*La condizione più difficile per gli "under 35":  
Italia maglia nera d'Europa per l'occupazione*

mercato del lavoro in Italia è un dato di fatto, acuito dalla crisi del 2008 che ha congelato le nuove assunzioni. Non è un segreto che la gran-

de maggioranza dei nuovi contratti di lavoro (che dunque riguardano la fascia di popolazione più giovane) sia di bassa qualità, a tempo

di significative criticità, sul fronte della qualità del lavoro e su quello - più a lungo termine - della contribuzione pensionistica.

Mentre il Parlamento si appresta a varare una manovra finanziaria da 45 miliardi di euro che quasi sicuramente andrà a incidere anche sul versante delle pensioni, i nuovi avviamenti al lavoro riguardano esclusivamente contratti precari, che sono per eccellenza a bassa contribuzione. Sarà un problema da affrontare nei prossimi anni. E la soluzione, in mancanza di correzioni, sarà un abbassamento delle pensioni per chi smetterà di

lavorare nei prossimi decenni.

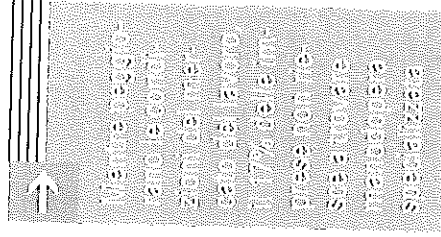
Confartigianato punta sulla formula dell'apprendistato: secondo la rilevazione, gli apprendisti sono quasi 600mila in Italia e si tratta di una forma contrattuale che pesa per il 12% tra le nuove assunzioni del comparto.

«La riforma dell'apprendistato voluta dal ministro Sacconi

- ha detto il segretario generale di Confartigianato, Cesare Fumagalli - potrà contribuire a ridurre la distanza tra i

giovani e il mondo del lavoro». L'impressione è però che il divario da colmare sia ancora molto.

Alessandro Barbiero



L'assessore Maccanti: «Pronti gli accorpamenti, alcune società saranno dismesse»

# Conti in rosso per 10 milioni di euro La Regione riordina le partecipate

CRONACAQUI

→ La maglia nera va Torino Nuova Economia, la società creata dagli enti locali nel 2005 per riqualificare le aree dismesse di Mirafiori e che da allora ha sollevato tante polemiche (c'è oltre tutto pendente un ricorso di Fiat contro il Comune) e ottenuto pochi risultati. The ha totalizzato un passivo di 3,9 milioni di euro nel corso dell'ultimo esercizio e di quasi 12 milioni nel biennio 2009-2010. Ma è in buona compagnia: Geac, l'ente che gestisce l'aeroporto di Cuneo Levaldigi ha chiuso a meno 1,7 milioni di euro e negli anni precedenti aveva sempre fatto registrare un rosso superiore a un milione e 300mila. Poi ancora c'è il Caat, i mercati generali (detenuti al 92% da Palazzo Civico), con un deficit superiore al milione per ognuno degli ultimi tre bilanci. Sommando tutti i passivi fatti registrare dalle società partecipate della Regione nel 2010 si superano i 10 milioni di euro. Un

quadro mitigato solo in parte dai buoni risultati di altre realtà come Sagat, che gestisce l'aeroporto di Caselle (più 4 milioni e 457mila euro) o Finpiemonte e Finpiemonte Partecipazioni, che insieme raggiungono un attivo di 2,7 milioni. Per altro, che la situazione sia allarmante è fatto noto da tempo in piazza Castello. Non a caso dalla prossi-

ma settimana l'assessore Elena Maccanti si metterà al lavoro per definire un piano di riordino di tutte le partecipate da chiudere entro dicembre. «Ci saranno diversi snellimenti e accorpamenti - spiega -. La manovra del Governo sarà l'occasione giusta per fare pulizia in un sistema che abbiamo trovato in pessime condizioni».

Per esempio, si pensa di far confluire Geac (aeroporto di Cuneo) in Sagat (Caselle) e di trasferire le quote di entrambe in Finpiemonte Partecipazioni, insieme a Terme di Acqui - in passivo di 556mila euro nel 2010 e di quasi 3 milioni in tre anni - e a Sace, che gestisce l'aeroporto di Cerrione e

nell'ultimo bilancio ha realizzato 570mila euro di deficit. Un intervento di revisione è previsto anche per Città Studi di Biella (meno 426mila euro il resoconto 2010), mentre si tradurrà in un abbandono della Regione quello già annunciato per Villa Melano (meno 147mila euro) e per il consorzio di Villa Gualino, il cui debito ammonta a un

milione di euro e non verrà ripianato. «Le società la cui mission si è persa o stallanata da quella della Regione saranno dismesse» chiarisce Maccanti. Si comincerà proprio dalle due ville.

Andrea Gatta

## INTERROGAZIONE AL SINDACO

### Viale si scaglia contro i privilegi della Chiesa «Quali e quanti immobili non pagano l'Ici?»

«Non c'è nulla di anticlericale nell'interrogazione che ho presentato, vorrei soltanto avere dal Comune una "fotografia" di quali sono i beni ecclesiastici che non pagano l'Ici a Torino». Silvio Viale, consigliere comunale del Pd, si mette preventivamente a riparo dalle polemiche, motivando l'interrogazione presentata al sindaco per sapere quali immobili della Chiesa siano esenti dal pagamento dell'Ici per attività di natura non esclusivamente commerciale, viste «le difficoltà del bilancio del Comune di Torino». Viale si domanda, inoltre, «se e quali iniziative necessarie ed urgenti ritenga opportuno intraprendere al fine di comunicare al Governo la necessità di abrogare l'esenzione dell'Ici per le attività commerciali degli enti ecclesiastici, anche al fine di rimuovere ogni sperequazione tra i cittadini in violazione

del principio comunitario di libera concorrenza, di quelli costituzionali di partecipazione alla spesa pubblica in ragione della propria capacità contributiva e di uguaglianza». Nonostante la precisazione di Viale è l'onorevole Giorgio Merlo a polemizzare con il consigliere del Pd. «L'iniziativa dei radicali contro la Chiesa italiana e contro i presunti "privilegi" fiscali degli enti ecclesiastici non stupisce perché arriva da un movimento politico notoriamente anticlericale. Quello che stupisce, o stupirebbe, sarebbe l'adesione di esponenti politici del Pd a questa battaglia. E cioè da un partito che, altrettanto notoriamente, non è né anticlericale né laicista. Ma, al contrario, laico, riformista e acconfessionale». La replica di Viale è essenziale. «Mi domando da sempre cosa c'entri Merlo con il Pd».

giovedì 25 agosto 2011



# Vale 36 milioni la tassa per i turisti

## La Regione studia le regole per evitare imposte selvagge decise dai Comuni

DIEGO LONGHINI

**L**E CIFRE sono interessanti, soprattutto in un momento in cui è necessario rimpinguare le casse degli enti locali. Una tassa di soggiorno media di 3 euro a notte produrrebbe un incasso che si aggirerebbe intorno ai 10 milioni all'anno nella sola area metropolitana di Torino. Se poi la base di calcolo è il Piemonte l'incasso è destinato a lievitare: 36 milioni di euro. E proprio la Regione, entro fine settembre, ha intenzione di fissare dei paletti per evitare fughe in avanti di qualcuno, ad innalzare dai comuni capoluogo, e unificare le imposte e norme che finirebbero per danneggiare il turismo. «Si tratta di un provvedimento che va concordato con le associazioni di categoria degli albergatori — sottolinea l'assessore al Turismo della giunta Cota, Alberto Cirio — ho fissato un incontro con loro il 16 settembre. A Firenze l'imposta è stata impugnata al Tar, a Roma non funziona, a Venezia è stato accolto da polemiche. Aspettando dalla facoltà di Economia lo studio che abbiamo affidato all'Università per capire come applicar-

Sugli incassi Cirio ha le idee chiare: «Vanno divisi tra più livelli, di sicuro tra Regione, le Acl e i Comuni. Un terzo per ogni ente, vincendo la spesa di questi soldi solo ed esclusivamente per il turismo. Per intenderci non si potranno usare per gli asili nido, ma per la gestione del verde, dell'illuminazione pubblica, della pulizia del Po, per i musei, per l'arredo urbano, ad esempio». I tecnici della Regione, così come quelli delle Acl e del Comune di Torino stanno studiando il come applicare l'imposta: sconziata la progressione. A partire da gennaio chi dormirà in un albergo a quattro o cinque stelle dovrà pagare 5 euro a notte. Scendendo di livello diminuirà sensibilmente anche la "gabella", fino ad arrivare a pochi centesimi in caso di ostelli, campeggi e pensioni.

Si ipotizzano però correttivi per attenuare gli effetti: i bambini, a seconda della fascia d'età, potrebbero non pagare o avere uno sconto del 50 per cento sulla tassa. Un

modo per agevolare le famiglie. E anche per le gite scolastiche si stanno pensando sistemi per calcolare i costi, giocando sui grandi numeri. E chi supera le tre notti, periodo di permanenza media in città? Se si arriva ad una settimana si potrebbe prevedere un forfait, se

largo, è cauto: «È un provvedimento che dovremo varare ma che va studiato assieme alle categorie, visti i problemi che ci sono stati negli altri comuni. Sulla ripartizione tra diversi enti, sul fatto che diventi una misura regionale, se ne può discutere, a patto che si ri-

spettino due paletti: che i soldi vengano utilizzati solo per il turismo, come una tassa di scopo, e che non ci siano comuni che poi si sfilino». La paura, ad esempio, è che Torino applichi l'imposta, mentre le città dell'hinterland no, penalizzando così gli alberghi del

capoluogo. E poi una suggestione. «So che giuridicamente non sarà possibile — dice — ma sarebbe opportuno applicare la tassa non solo agli hotel, ma a tutte le attività che vivono di turismo, dai bar ai ristoranti».

© RIPRODUBBIE RISERVATE

Invece il turista si ferma più di settemila allora l'imposta si potrebbe applicare solo nella prima settimana. Opzione che andrebbe bene anche per le località sciistiche, ideate per le settimane bianche.

L'assessore al Turismo della giunta Fassino, Maurizio Braccia-

**L'assessore Cirio**  
**«Il tributo sarà**  
**diviso tra noi, Acl e**  
**Città e reinvestito**  
**nel settore»**

→ Brusco calo della cassa integrazione in Piemonte nel mese di luglio. Nel confronto con lo stesso mese del 2010, le domande di ammortizzatori sociali presentate dalle aziende si sono ridotte del 36,8%, dato più elevato di quello nazionale che ha registrato meno 28,8 per cento. Su base annua e a livello nazionale, i dati evidenziano una contrazione della cassa ordinaria di 27,2 punti percentuali, di quella straordinaria del 29,2% e della deroga del 29,5%. I numeri della nostra Regione confermano il calo nazionale, ma differiscono per intensità e tipologia. La cassa integrazione ordinaria (che a luglio è stata pari a 2 milioni 329mila ore), cala del 37%. La cassa straordinaria, che resta comunque elevata a 4 milioni 308mila ore richieste, cala del 20%. E la cassa in

**IL PIEMONTE** Cortese: «La situazione resta difficile, si naviga a vista»

## Cassa integrazione in discesa A luglio la riduzione è del 37%

deroga (che vale 2 milioni 615mila ore), diminuisce di quasi 53 punti. Le ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga autorizzate in Piemonte nel mese di luglio ammontano dunque a 9 milioni 253mila, con un calo del 15,8% per gli strumenti ordinari, del 42,3% per quelli straordinari e del 26,4% per la cassa integrazione in deroga. Un totale di -32,8% rispetto al mese precedente. E

se, in un contesto nazionale e internazio-

diminuito, di conseguenza, anche il numero dei potenziali cassintegrati piemontesi, che scende a 54.431 da 81.059 di giugno 2011.

«I dati di luglio sulle ore di cassa integrazione richieste nella nostra Regione - è il commento di Gianni Cortese, segretario generale della Uil Piemonte - mostrano una discreta tenuta del sistema piemontese, in un contesto nazionale e internazio-

nale quantomai precario e soggetto a rischi di destabilizzazione, speculazione e, secondo alcuni economisti, persino di recessione». Cortese sottolinea come sia «il caso di dire che si naviga a vista, considerando la bassa crescita e l'assenza di misure adeguate per lo sviluppo. Le ore complessivamente autorizzate nei 7 mesi di quest'anno continuano comunque ad essere molto elevate, superiori ai livelli del 2009 (-7,42%), in lieve miglioramento rispetto all'anno "nero" del 2010, ma di dimensioni enormi rispetto al 2008 (-821,79%), considerato l'anno d'inizio crisi. Saranno, pertanto, i prossimi mesi ed il dato delle ore realmente utilizzate dalle imprese a darci qualche risposta aggiuntiva».

[cal.boa.]

## L'INDAGINE Il 27,2% delle famiglie non raggiunge la "soglia di felicità" fissata a 1.400 euro La recessione ci ha rubato anche il sorriso Torino è la seconda città più triste d'Italia

→ Non siamo abbastanza ricchi, engo siamo infelici. Perché è proprio il nostro potere d'acquisto a dare la cifra della capacità di godere al meglio dei piaceri della vita. O almeno ne è convinta la Camera di commercio di Monza e Brianza, che rielaborando i dati raccolti dall'Istat e dal ministero dell'Economia ha consegnato a Torino la palma di seconda città più triste d'Italia, alle spalle di Verona. Tutta colpa di quella soglia economica che ci permette di sorridere al mondo e che invece sempre più famiglie non riescono a raggiungere. Secondo la ricerca, infatti, per vivere sotto la Mole senza affanni bisogna avere un reddito di almeno 1.400 euro al mese. Troppi, alme-

no per il 27,2 per cento delle famiglie torinesi, pari a 283mila nuclei complessivi. E le cose vanno peggio solo ai veronesi: se è infatti vero che a Roma le famiglie infelici sono addirittura 426.600, la città di Romeo e Giulietta ha il "tasso di tristezza" più alto, con un'incidenza rispetto alla propria popolazione che arriva a toccare il 27,6 per cento.

È quindi normale provare un po' di invidia per quelli che possono comprare la gioia di vivere a più buon mercato. A iniziare dai cugini milanesi, che pur pagando di più (l'asticella è fissata a 1.500 euro al mese) mantengono un maggior potere d'acquisto, con quasi il 66 per cento delle famiglie che arriva a fine

mese senza eccessive privazioni. E per chi cerca il vero "Eden" italiano, la destinazione è Firenze, considerata la città più felice d'Italia seguita da Genova e Palermo, dove la soglia si riduce progressivamente a 1.300, 1.200 e addirittura 900 euro.

«La criticità della situazione internazionale - sottolinea a proposito Carlo Edoardo Valli, presidente della Camera di commercio di Monza e Brianza - si accompagna oggi ad una condizione di incertezza economica delle famiglie, per le quali sono necessari interventi indirizzati alla tutela dei loro risparmi e all'incremento della loro capacità di spesa».

[p.ver.]

CONFORTAVI  
93

STEFANO PAROLA

**L**E FRASI di Marchionne e Elkann, che ancora una volta esprimono dubbi sulla possibilità di far partire gli investimenti previsti sull'Italia e quindi soprattutto su Torino, non sono una novità. Ma la presa di posizione di Roberto Cota lo è. Per la prima volta il governatore si infastidisce per l'ulteriore tentennamento dei vertici del Lingotto e chiede chiarimenti. E i sindacati apprezzano, pur con qualche riserva.

«Meglio tardi che mai», commenta il segretario provinciale della Fiom, Fedelico Bellono. Che poi aggiunge: «Come sindacato da mesi andiamo dicendo che la Fiat e Marchionne possono cambiare posizione ogni giorno perché di vincoli non ne hanno stretti con nessuno, neppure con la politica. Dunque è positivo che il governatore scopra che l'azienda varicchiata alle proprie responsabilità. L'unico dubbio è che la presa di posizione rischia di essere fuori tempo». Sulla "paternità" della norma della manovra che prevede la validità "erga omnes" dei contratti reclamata da Cota, Bellono è invece caustico: «Il suo partito al governo non si è mai sottratto a promulgare leggi ad personam e prendiamo atto con rammarico che ha fatto lo stesso con una legge ad aziendam. Solo che evidentemente per la Fiat non è sufficiente».

Il leader della Fim Torino, Claudio Chiarle, apprezza l'iniziativa di Cota: «Se il governatore ritiene necessario convocare azienda e sin-

I sindacati giudicano il "divorzio" del governatore

# Bellono: la mossa è giusta però arriva fuori tempo Chiarle: Fiat senza alibi

dacati ben venga. Ma l'unica cosa che mi aspetto è che ci sia la conferma di tutti i progetti di Fiat, che vengono smentiti di fronte ai giornalisti ma confermati davanti agli investitori, come testimoniano le slide mostrate nell'ultimo cda in Brasile». Il sindacalista però ritiene che «Fiat non abbia più alibi:

con la legge sull'accordo del 28 giugno ha tutte le condizioni che ha chiesto per fare il proprio investimento. Dunque mi aspetto che entro la fine dell'anno partano i corsi di formazione per gli operai e i lavori di ristrutturazione sulle linee di montaggio».

Le dichiarazioni del presidente

**S**E IL governatore del Piemonte chiede una verifica urgente degli impegni di Fiat, il sindaco Piero Fassino non pare preoccupato rispetto alle parole di Elkann e di Marchionne. Insomma, nulla di nuovo, rispetto a quello che i vertici del Lingotto ripetono da tempo, in attesa delle motivazioni della sentenza su Pomi-gliano. E se il temporeggiare della Fiat infastidisce il presidente Cota, tanto da pretende-

re un incontro chiarificatore, il primo cittadino è più cauto: «Non mi sembra che ci siano segnali nuovi», spiega in serata. Fassino oggi sarà a Rimini, impegnato al Meeting di Cl, e poi inizierà un tour tra le feste

assoluta avanguardia — ha

## Fassino: "Non vedo segnali nuovi" E si occupa del futuro di Loquendo

detto all'uscita — si deve esser grati alla Juventus per aver voluto arricchire la città di un impianto che non ha eguali in Italia per modernità, efficienza ed eleganza». E poi ha ricevuto i rappresentanti sindacali della Loquendo, la società di Telecom venduta alla Nuance: «Il primo settembre chiederemo ai vertici americani tutte le garanzie su Torino».

(d. Ion.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e dell'ad di Fiat non cambiano. «L'Italia decida se vuole fare automobili», dice John Elkann al meeting di Rimini. Mentre Sergio Marchionne spiega: «Quello che abbiamo fermato sono Grugliasco e Mirafiori: stiamo aspettando che esca nel dettaglio l'opinione del giudice di Torino. Analizziamo questo e il provvedimento di legge che è stato proposto e vediamo se ci dà la certezza di governabilità degli stabilimenti». E, ministro Sacconi a parte, non cambia neppure il vespaio di polemiche suscitate dalle frasi dei due uomini Fiat.

«Siamo alle solite. Ennesima esternazione di Marchionne, che non ha mai fatto mistero dell'assoluta incertezza su cui poggia la volontà di investimento serio da parte di Fiat nel nostro paese», sottolinea la consigliera regionale di Sel Monica Cerutti. E pure il parlamentare piemontese del Pd Cesare Darni non si chiede: «Di quali altre assicurazioni ha bisogno John Elkann? E la Fiat che deve invece rassicurare il paese, perché questa incertezza sugli investimenti di Fabbrica Italia indebolisce il sistema paese».

Una reazione anche dal fronte imprenditoriale. Dice Fabrizio Cellino, presidente di Api Torino: «Sull'automotive occorre continuare a lavorare insieme per il suo rilancio, specialmente a Torino. Lasciamo da parte le polemiche e guardiamo a tutte le azioni possibili per mantenere a Torino la produzione di auto che significa occupazione per migliaia di lavoratori e migliaia di imprese. Le Pmi faranno la loro parte».

La Repubblica

GIOVEDÌ 25 AGOSTO 2011

TORINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Valsusa, otto ore di battaglia al cantiere

## Bilancio degli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine: sei feriti, un fermato

### MARCIANTINA GIACOSA

**CHIMONTE** — Un'altra giornata di scontri e tensione in Valsusa, con un copione che si ripete identico al cantiere di Chiomonte, ogni volta che gli operai lavorano all'allargamento delle recinzioni. Non si tratta dei grandi numeri di primavera dell'estate: feriti contro le reti della Maddalena c'erano un centinaio di manifestanti sparpagliati su vari fronti del cantiere. Ormai è un quadrato di quattro ettari che dall'autostrada scende verso la zona sotto il viadotto e confina sulla parte destra con il bosco e dall'altra parte, verso la baita presidio del No Tav, con i terreni di proprietà dei privati.

Comincia tutto molto presto: verso le 6 gli operai della ditta Martina iniziano i lavori di allargamento delle recinzioni del cantiere della Tava Chiomonte verso la zona sud. Oltre 350 metri di nuova recinzione da piantare prima di sera. Da subito, per impedirlo, alcune decine di No Tav, guidate da Alberto Perino si radunano a ritmo di battitura. Poi il tam tam su internet per chiamare rinforzi e verso le 9 i primi raffugli, con lancio di pietre da parte dei manifestanti e lacrimogeni da parte delle forze dell'ordine. Ma è poco prima di mezzogiorno

che la situazione si scalda. Nella zona del cantiere a ridosso dell'autostrada Torino-Bardonecchia alcuni No Tav che, secondo le forze dell'ordine, appartengono all'estrema area antagonista, iniziano la sassaia contro la polizia che li allontana con idranti e lacrimogeni. Una pausa di un paio d'ore, poi un nuovo blitz. I No Tav ritentano l'assalto alle reti e forzano la recinzione. Partono pietre, oggetti e biglie lanciate con le fionde. Esplodono anche alcune bombe carta. La risposta sono idranti e lacrimogeni, poi parte la carica: gli agenti escono dall'area di cantiere verso il bosco per respingere i manifestanti.

La "perlustrazione esterna" produce un fermato, un ragazzo romano dell'area antagonista, trasferito nel pomeriggio a Bardonecchia. Nelle sue tasche la polizia trova una bomba carta.

Il bilancio del secondo blitz, il più violento della giornata, è di due feriti tra le forze dell'ordine: il colonnello Giuseppe Petrella, a capo del sesto batta-

**A scatenare la protesta l'allargamento della recinzione alla Maddalena**

gione di Toscana, colpito a un braccio da una pietra e un carabiniere, centrato a un fianco da un sasso. Quattro sono invece i feriti tra i manifestanti «colpiti con pietre lanciate dalle forze dell'ordine e dai lacrimogeni» riferiscono i No Tav.

Poco dopo l'allarme si sposta in basso dove gli operai sono al lavoro per chiudere le recinzioni. Lì un gruppo di "No Tav" valsusini è radunato da ore e in due occasioni, verso le 11 della mattina e a metà pomeriggio, due attiviste tentano di bloccare i lavori arrampican-

andosi sul braccio dell'escavatore. Entrambe sono state fatte scendere e identificate. La loro azione stoppa il cantiere solo per pochi minuti. Poco dopo, dall'altro lato della baita, alcuni attivisti salgono e si apprendono alle reti. La polizia accende gli idranti, ma nonostante la "doccia" non riesce a farli desistere. Si allontanano solo dopo qualche minuto, quando uomini in tenuta antisommossa escono all'esterno e fanno retromarcia. Poi gli attivisti ritornano alla baita per un'assemblea.

Dopo otto ore di tensione il cantiere è in sicurezza nella zona sotto il viadotto autostradale. Con l'operazione di feriti è terminata la fase di allargamento sui terreni di Sitaf dove

La Repubblica

GIOVEDÌ 25 AGOSTO 2011

TORINO

nelle prossime settimane dovranno essere avviati i sondaggi per conoscere la tipologia dei terreni. I terreni restano ancora in gran parte proprietà di privati per cui devono essere ancora avviate le procedure di esproprio.

Sempre non sono comparse a Susa alcune scritte sui muri dei due stabilimenti dell'azienda Martina a Susa in corso Inghilterra e corso Stati Uniti. "Ogni mattina fermeremo la pala di Martina", "La pala di Martina infame e assassina" gli slogan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Susa scritte di minaccia sui muri della Martina. L'impresa che esegue i lavori**

# Leini e Rivarolo sotto inchiesta per 'ndrangheta

La prefettura passa al setaccio sei anni di documenti  
Lo spettro dello scioglimento nel futuro dei due Comuni

GIAMPIERO MAGGIO

Sei anni di vita amministrativa. Con delibere, appalti, affidamenti d'opera a trattativa privata. La Prefettura non ha dubbi: l'attività delle giunte di Leini e Rivarolo, città della cintura torinese finite più o meno indirettamente nella maxi inchiesta sulla 'ndrangheta, che due mesi fa ha portato in carcere 150 persone, deve essere passata al setaccio. Tutta. Per scoprire, se e quanto, politica e malaffare, siano andati a braccetto. E se la 'ndrangheta abbia in qualche modo condizionato lavori e scelte dei Consigli comunali.

Ma, perché, proprio Rivarolo e proprio Leini? La risposta è nelle 2 mila e 500 pagine di ordinanza di custodia cautelare dell'operazione «Minotauro». È in quegli stralci di intercettazioni rese pubbliche dove si possono ascoltare personaggi finiti in manette parlare dei politici locali. Promettere sponsorizzazioni in vista delle elezioni, in cambio di denaro. Oppure di una speranza: «Se va su lui, facciamo ciò che vogliamo».

La Prefettura ha affidato il lavoro di verifica ad un pool di investigatori: Carabinieri e Guardia di Finanza, coordinati da un vice prefetto. E il gruppo s'è già messo al lavoro. È andato a bussare alle porte del Comune di Rivarolo chiedendo valanghe di documenti. Del resto non poteva essere altrimenti. La capitale dell'alto Canavese, con i suoi 13 mila abitanti, occupa un posto di rilievo nell'indagine. E tutto perché il segretario comunale, Antonino Battaglia è finito in

«Sono stato intercettato con gente che neanche sapevo chi fosse. Erano potenziali elettori. Non ho promesso nulla»

**Fabrizio Bertot**  
sindaco di Rivarolo

manette per voto di scambio». E il sindaco Fabrizio Bertot, che non è stato né indagato né interrogato, è stato intercettato mentre, in un bar di Torino, incontra i «capi» delle 'ndrine locali e chiede voti per le elezioni Europee che lo vedono candidato nel centrodestra. Bertot adesso allarga le braccia. Dice. «Vengano a prendere tutte le carte che vogliono. Io non nascondo nulla. Le cose che ho fatto sono tutte alla luce del sole. Altro che infiltrazioni 'ndranghetiste. Io sono stato intercettato con gente che neanche sapevo chi fosse. Erano potenziali elettori. Non ho promesso nulla. Ho chiesto un aiuto. Come fanno tutti i candidati con decine se non centinaia di gruppi e associazioni».

Leini, invece, ha una storia a sé. L'ex sindaco Nevio Coral è in carcere per concorso in associa-

zione mafiosa. Due mesi dietro le sbarre, decine di pagine di intercettazioni, qualche amicizia «pericolosa». Lui, industriale con il pallino della politica, non ha detto una sola parola su questa vicenda. Tranne che: «Non ho fatto nulla di male. Prima o poi lo capiranno». Ma la procura parla apertamente di «sistema Coral» nei documenti dell'arresto. Cita personaggi anch'essi ormai in carcere, gente che ha contatti con famiglie che contano. Ed è inevitabile che ora la Prefettura, su input dello stesso ministro dell'Interno, voglia vederci più chiaro. Voglia capire se a Leini e Rivarolo - ma presto, forse, anche in altre amministrazioni della cintura - la 'ndrangheta era più forte di quanto può sembrare.

Un lavoro delicato quello del pool investigativo e che potrebbe portare ad un vero e proprio terremoto politico nelle due amministrazioni. «Sono tranquillo, non ho nulla da nascondere. Da parte nostra ci sarà la massima collaborazione», dice Ivano Coral, sindaco di Leini e figlio di Nevio. Nella città della prima cintura torinese, dopo l'arresto di Coral, i cittadini avevano dato corso ad una serie di manifestazioni spontanea, erano scesi in piazza armati di cartelli. Chiedevano le dimissioni della giunta. Sindaco e assessori sono rimasti al loro posto. «Non abbiamo nulla da temere», ribattono. La Commissione d'inchiesta avrà tempo 90 giorni per chiudere questa operazione. A Leini e Rivarolo respingono lo spettro del Commissariamento: un'ipotesi alla quale in pochi credono. Tutto, però, dipenderà dall'esito di questa inchiesta.

# La lunga mano delle "famiglie" sulla provincia

E' l'effetto domino l'incubo delle città vicine

## Retrosцена

**E** adesso c'è chi teme l'effetto domino. La Commissione d'inchiesta, per ora, chiama in causa direttamente solo le giunte di Rivarolo e Leini. Ma non è escluso che in futuro l'indagine possa estendersi a macchia d'olio e toccare anche altre amministrazioni comunali.

L'ordinanza di 2 mila e 500 pagine ce lo ha insegnato: la 'ndrangheta si trapianta in questa fetta di Piemonte, dove ha trovato terreno fertile per concludere affari illeciti, dalle estorsioni all'usura al riciclaggio di denaro, era riuscita a tessere una profonda rete di rap-

### CHI È IN BALLO

Dal Canavese alla cintura  
Sotto il torchio Cuorgnè  
Castellamonte e Chivasso

porti, contando sull'amicizia incondizionata non solo dei piccoli impresari locali, ma anche di imprenditori e politici. Ci sono centinaia di pagine relative alle intercettazioni telefoniche, dove si parla di sindaci amici e fidati. Antonino Occhiuto, uno dei 150 finiti in manette nell'operazione «Minotauro» è un imprenditore arrivato dalla Calabria parecchi anni fa. Ha fatto fortuna nel settore degli appalti, si è costruito una villa da favola con piscina alla periferia di Salassa, in Canavese. Era il referente della «Bastarda», 'ndrina sganciata da quelle ufficialmente riconosciute dai capicosca, in Calabria. In numerose intercettazioni tira in ballo il sindaco di Castellamonte, Paolo Mascheroni: «Lo facciamo eleggere, poi potremo fare tutto quello che vogliamo». Da

per scontato, insomma, che quel sindaco (che non risulta né indagato, né mai interrogato nell'ambito di questa inchiesta) sia uno del quale ci si può fidare. Lui, Mascheroni, sulla questione ha sempre replicato tagliando corto: «Non ho nulla da nascondere, se serve sono a totale disposizione degli investigatori».

E poi c'è Chivasso, dove due mesi fa Bruno Trunfio, ex segretario della sezione cittadina dell'Udc, è finito in manette nell'ambito dell'operazione «Minotauro». Era destinato ad un posto di assessore nell'attuale giunta di Gianni De Mori, eletto sindaco la scorsa primavera. Dopo l'arresto il centrodestra, uscito sconfitto alle elezioni per un pugno di preferenze, aveva chiesto le dimissioni in blocco della giunta. «Un'elezione condizionata dai voti della mafia», dissero. Lui re-

plica: «I voti non hanno nome. Attendiamo gli sviluppi dell'indagine». L'elenco dei Comuni nei quali la 'ndrangheta gestiva affari e condizionava la vita di piccoli impresari, commercianti, professionisti è lungo: c'è dentro mezzo Canavese, città e paesi della prima e seconda cintura torinese. Domenico Racco è uno dei 150 finiti in manette: aveva una grossa impresa edile e appalti in mezzo Canavese. Per la 'ndrangheta era il capo mastro della locale di Cuorgnè. Molti in città, dopo il suo arresto, rimasero di pietra: era facile incontrarlo in Comune, a chiacchierare con l'ex sindaco, Giancarlo Vacca Cavalot, e con alcuni assessori e consiglieri. Aveva seguito, passo dopo passo, le ultime amministrative. Poi, per lui, subito dopo si erano spalancate le porte del carcere.

[6. MAG.]

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 25 AGOSTO 2011

Cronaca di Torino

T. T. P. P. C. V.  
49